



## Guida rassegna stampa

**Giovedì 30 Novembre**

Solo i «**valori fondanti**», quelli di libertà democrazia e diritti, possono salvare un'Europa giunta ad un «**momento critico**» di svolta: **rafforzare l'integrazione**, politica economica e anche militare, o morire. L'Europa deve farsi «Stato». **Mario Draghi** non nasconde la preoccupazione per le **sorti del Vecchio continente** ma vuole dare comunque un messaggio di speranza alle giovani generazioni, che forse - loro sì - vedranno finalmente gli Stati Uniti d'Europa. Il ritorno dell'ex premier delle larghe intese e dell'ex Governatore della Bce nella sua Roma dopo un anno di distanza dalla politica avviene in una cornice grandiosa, inusuale e anche un po' inquietante nel pieno centro della Capitale, a due passi dai Palazzi del potere: la chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, il padre dei gesuiti, dove l'ospite illustre è stato fatto accomodare su una poltrona ai piedi dell'impressionante altare barocco. (...) «*Ho sempre diffidato di chi ricerca nel passato le ragioni e le giustificazioni all'agire politico* - dice Draghi -. *Noi dobbiamo fare le cose perché crediamo nei nostri valori, che sono diversi da quelli di molti secoli fa* così come diverso è il mondo, ormai **multipolare**». È evidente che Draghi pensa alle **prossime elezioni europee** del giugno 2024, ormai vicinissime, e le vede come uno spartiacque. Ma nel suo discorrere si tiene ben alla larga dal problema del sovranismo di destra in crescita in Europa, così come da giudizi sul governo Meloni, sul Pnrr e su tanti altri temi caldi. Unica concessione all'attualità, il **commento sulla vittoria di Riad** su Roma come sede dell'Expo 2030: «*Non so perché abbiamo avuto solo 17 voti, ma è vero che noi abbiamo già avuto l'Expo a Milano pochi anni fa, quindi forse questo ha influito. Non credo che sia stato un complotto come ho sentito dire*». Per il resto, la bussola di Draghi resta l'Europa. Da poco, per altro, la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** ha assegnato proprio a Draghi l'incarico di **delineare una strategia sul futuro della competitività europea**. Compito non facile per chi legge questa fase con gli occhiali del crudo realismo: è in atto una «paralisi decisionale» ed è evidente che «questo per l'Europa è un momento critico, speriamo che ci tengano insieme quei valori fondanti che ci hanno messo insieme», spiega. C'è **tanto da fare**, dice Draghi, spiegando che **l'unica possibile strada è quella di «diventare Stato»** - perché «*il modello di crescita si è dissolto e bisogna reinventarsi un modo di crescere*» -. E ancora: è stato un «**errore colossale**» aver consentito l'allargamento dell'Europa «*senza modificare le regole che funzionavano quando eravamo 12 membri*»: urgente, dunque, **passare dal criterio dell'unanimità a quello della maggioranza**. Così come è urgente affrontare assieme e con una voce sola i **problemi sovranazionali della Difesa e del cambiamento climatico**: «*Servono fondi europei che finanzino la Difesa e la lotta al cambiamento climatico e serve una politica estera coordinata. Dobbiamo iniziare a pensare che siamo insieme italiani ed europei*». E serve, naturalmente, un **nuovo modello di crescita**: «*Il mercato europeo è troppo piccolo, troppo frammentato, ci sono tanti mercati e quindi le piccole imprese che nascono in Europa, appena crescono, o vendono o vanno negli Stati Uniti*». Un esempio? «*Negli Stati Uniti c'è una sola autorità per regolamentare un farmaco mentre in Europa ce ne sono 27*». Emilia **Patta** sul **Sole 24 Ore**.



*La Lente* di Giuliana **Ferraino** sul **Corriere della Sera** è sui dati economici globali diffusi ieri. In un momento di **grande incertezza** e tensioni geopolitiche, il **modello americano** si dimostra **vincente in economia**. La correzione al rialzo del Pil, **salito del 5,2%** nel terzo trimestre, più delle attese, in seconda lettura, rispetto alla stima anticipata del 4,9%, segnala che gli Stati Uniti sono capaci di crescere **più della Cina**, soprattutto grazie ai **massicci investimenti** legati all'Ira (**Inflation Reduction Act**) dell'amministrazione Biden, che ha spinto anche tante aziende europee a investire Oltreoceano. Mentre **Pechino**, tra giugno e settembre, ha visto il Pil aumentare solo del **4,9%**, ma ora deve fare i conti con il ritorno della **deflazione** e la crisi del settore immobiliare. Anche in **Europa** le prospettive dell'economia **non sono rosee**, soprattutto in **Germania**, dove **l'inflazione** a novembre è scesa dello 0,4% su base mensile e del **3,2% su base annua** dal 3,8% di ottobre. Il calo del **tasso armonizzato Ue** è ancora maggiore: **-0,7%** su base mensile e fa scendere l'inflazione tedesca annua al 2,3%. È la conferma indiretta delle **nuove stime dell'Ocse**, diffuse ieri, che indicano il **Pil tedesco in flessione** dello 0,2% nel 2023 e a +0,6% l'anno prossimo, peggio di quasi tutti i Paesi industrializzati. È una **cattiva notizia per l'Italia**, primo **partner commerciale** dei tedeschi, ma segnala anche che la **Bce**, dopo aver visto in ritardo il ritorno dell'inflazione **ha fatto troppo** per fermarla, **portando i tassi al 4,5%**.

«Stiamo vivendo una rivoluzione, che è ben diversa da una crisi: la **quinta rivoluzione industriale**. Per questo diciamo **Industria 5.0**». Le rivoluzioni hanno tutte alcune caratteristiche, riassunte nelle **tre "I"**: sono **indistinte**, nel senso che colpiscono tutti, sono **irreversibili**, e **imprevedibili**. Con uno scenario così complesso per il presidente di **Confindustria**, Carlo **Bonomi**, c'è una strada prioritaria da seguire: «**un'alleanza pubblico-privato, un lavoro di squadra, dal momento che ci sarà un impatto in tutti i settori. Ascoltandosi**». La cronaca da Villa Lubin, sede del Cnel, è di Nicoletta **Picchio** per **Il Sole 24 Ore**. È per affrontare questa quinta rivoluzione industriale che Confindustria ha incalzato il governo per avere stimoli agli investimenti: «**abbiamo davanti le transizioni, a partire da quella ambientale. Che è ineludibile e irreversibile, ma che deve comportare anche una sostenibilità sociale ed economica**», ha detto Bonomi, concludendo ieri a Villa Lubin **l'assemblea di Confindustria Alberghi**. Un'industria particolare, ha detto Bonomi, che ha bisogno di interventi specifici. C'è necessità di **investimenti, nelle industrie, nelle infrastrutture**. «**Nel 2021 gli investimenti sono cresciuti del 20%, l'anno scorso del 9%, quest'anno sono a zero**». **Senza investimenti il pil non cresce**: dopo il Covid l'Italia ha avuto rimbalzi «**che hanno stupito tutti. L'industria italiana è forte. Ma non per diritto divino: dopo le sberle del 2008 le aziende si sono patrimonializzate, hanno trovato nuovi mercati, hanno diversificato la merceologia delle esportazioni, hanno colto le opportunità del patent box, di Industria 4.0, del credito di imposta per ricerca e sviluppo**». Le cifre degli investimenti per il **Green Deal** sono consistenti: **3500 miliardi a livello europeo**, ha ricordato Bonomi, 650 per l'Italia. Tenendo conto che il Pnrr ne stanza 60-70 «**vuol dire che da qui al 2030 le famiglie e le imprese italiane devono investire circa 580 miliardi**». Da sole non ce la possono fare. **Occorrono misure nazionali** e un diverso atteggiamento europeo: «**l'Europa è stata cooperativa e solidale davanti al Covid. Per la crisi delle materie prime e per il costo dell'energia si è andati avanti con le deroghe agli aiuti di Stato, avvantaggiando i paesi che hanno più spazio fiscale. Un fattore distruttivo per il mercato unico**». Positivo, in questo contesto, il decreto energia: «**recuperiamo un minimo di competitività rispetto ad altre industrie europee**». Si tratta di interventi per le aziende energivore: «**abbiamo stilato questi settori tanti anni fa, oggi sono cambiati. Dobbiamo riflettere, altrimenti rischiamo**



di farci male». Bonomi avrebbe voluto al tavolo i sindacati, per quel **grande patto sociale**, il **Patto per l'Italia**, che ha lanciato nella sua prima assemblea da presidente di Confindustria. «È stata un'occasione persa, avremmo potuto affrontare molti problemi che oggi sono sul tavolo, dal salario minimo, al welfare, alla previdenza. Si apre **una stagione importante di contratti**: mi auguro che prevalga il **senso di responsabilità**, non guardando gli interessi corporativi, ma quelli del paese», ha detto Bonomi ricordando che si era **ripromesso di rinnovare** i contratti: quelli di Confindustria scaduti riguardano 242mila persone, a fronte di 7 milioni che ancora attendono «*ma lo sport nazionale è sparare su Confindustria*».

L'Ocse torna a suonare l'allarme sullo **stato dell'economia globale**, alle prese con inflazione, rallentamento della crescita e pressioni sul debito. Leggiamo le **Prospettive economiche d'autunno** presentate a Parigi con Elena **Comelli** su **Quotidiano Nazionale**, l'Ocse stima un aumento del **Pil mondiale al 2,9%** (-0,1% rispetto alle precedenti stime) per quest'anno e al **2,7% nel 2024**, con rimbalzo al **3% nel 2025**. In **Eurolandia**, secondo l'organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica internazionale, **il Pil passerà dallo 0,6% del 2023, allo 0,9% del 2024**, all'**1,5% del 2025**. Previsto un rallentamento anche in Italia, con una crescita stimata allo 0,7% sia nel 2023 sia nel 2024, prima di una lieve ripresa (1,2%) nel 2025. Per **l'Italia le cause del rallentamento sono molteplici**, dall'inflazione alla **bassa crescita dei salari**, che hanno eroso il reddito reale. Un fattore che influisce sulle stime è il **ritardo nella spesa dei fondi del Next Generation Eu**, che comporta a sua volta ritardo nell'attuazione degli investimenti pubblici. Si spinge ad accelerare i progetti infrastrutturali che favoriscono la crescita e ad abbandonare invece al più presto i progetti impraticabili. Secondo il rapporto «*la velocità di attuazione dei piani di investimento pubblici e delle riforme del Pnrr sarà cruciale per sostenere la crescita e ridurre l'incidenza del debito*». Per **l'Italia** sarà importante porre «*l'accento sulla politica dell'offerta, accrescere la concorrenza nel settore dei servizi, in particolare quelli alle imprese, e riformare la giustizia civile*». L'Ocse si aspetta anche **una crescita del tasso di disoccupazione in Italia**, dal 7,6% del 2023 al 7,8% nel 2024, per poi tornare al 7,6% nel 2025. Quanto all'**inflazione**, sottolinea l'Ocse, in **Italia** «*dovrebbe diminuire gradualmente nel biennio 2024-25 sulla scia del calo dei prezzi dell'energia e della moderata crescita dei salari nominali*». Malgrado il rallentamento, l'Ocse afferma che **i rialzi dei tassi di interesse stanno producendo gli effetti desiderati** nel contenimento dell'inflazione. Entro la fine del 2025, infatti, l'inflazione dovrebbe tornare ai livelli fissati dalle banche centrali, il 2%. «Continuiamo a essere preoccupati per l'inflazione», ha dichiarato Clare **Lombardelli**, economista a capo del **dipartimento economico dell'Ocse**, sottolineando che «se l'inflazione dovesse risultare più persistente, sarebbe necessario un maggiore aggiustamento, che ridurrebbe ulteriormente il tasso di crescita». L'Ocse prevede inoltre che il disavanzo pubblico italiano «si ridurrà», ma restando al di sopra del 3% nel 2024-25. Gli Stati Uniti, invece, si stanno dimostrando più forti del previsto e potranno contare su una crescita del Pil del 2,4% quest'anno e dell'1,5% nel 2024.

L'annuncio dello **sblocco dei fondi della quarta rata** è una gran buona notizia per il nostro Paese perché dà gamba e nuovo slancio alla stagione del PNRR che è stata per noi propizia. Lo sottolinea Leonardo **Becchetti** su **Famiglia Cristiana**. Non dobbiamo mai dimenticare infatti che con il PNRR, proprio nel periodo più difficile della pandemia, siamo passati dalla **fase del rigore di bilancio** con poche risorse a disposizione per gli investimenti a una nuova stagione in cui le **risorse sono diventate improvvisamente abbondanti**, ponendo contemporaneamente vincoli severi al loro utilizzo che va effettuato nel solco della **transizione ecologica e digitale** verso la quale tutto il pianeta si sta muovendo. I vincoli e gli obblighi di



rendicontazione, senza il cui successo le rate successive non vengono pagate, ci hanno aiutato a restare sulla strada giusta, senza chimere o diversioni che inseguono speculazioni politiche e rappresentano sprechi di soldi inutili. La **quarta rata è un passo avanti importante** in materia di sostenibilità e di contrasto alla **sfida climatica** che già oggi abbiamo scoperto produrre danni sociali rilevanti (**migrazioni, siccità, alluvioni**). Sul fronte della transizione ecologica abbiamo bisogno di investimenti per installare ricariche elettriche che ci consentano di costruire l'infrastruttura viaria di un futuro che sta arrivando prima del previsto, nel quale l'auto elettrica sarà non solo la scelta ecologicamente giusta ma anche quella economicamente più conveniente. (...) Un filone importante d'investimenti presenti e futuri del PNRR riguarda **l'infrastruttura dei trasporti**. Non dimentichiamo infatti che il nostro Paese è diviso in due quanto ad alta velocità ferroviaria che oggi determina il successo o taglia fuori dalla circolazione e dallo sviluppo intere aree. Importante anche che una parte dei nuovi fondi vada agli aspetti sociali previsti nel piano iniziale: **case per gli studenti, asili nido**. Si è parlato molto in questi giorni dei limiti della legge di bilancio. La coperta è corta, è stato detto più volte, senza però ricordare che **l'armadio dei fondi europei** (PNRR, Repower EU, React EU, fondi strutturali) è **pieno** di trapunte. Una delle sfide maggiori aperte è quella di **utilizzare i fondi disponibili** per la **sfida della sanità**, sempre più importante per **l'Italia del futuro**. Dai progetti sulle case di comunità possono arrivare risorse importanti per rinforzare il nostro **Sistema Sanitario Nazionale**, probabilmente il più grande successo e la più grande conquista economica del dopoguerra.

Un settore che ha bisogno di specifici interventi, in particolare **semplificazioni, meno burocrazia e fisco**. Questo il **fil rouge** dell'intervento di Maria Carmela Colaiacovo, **Consigliera del Cnel**, presidente di **Confindustria Alberghi**, in occasione **dell'assemblea annuale** in cui è stato presentato uno studio del **Centro studi Confindustria (CsC) sul contributo del turismo e del settore alberghiero**. *«La spesa turistica in Italia di italiani e stranieri nel 2023 è stata di 155,2 miliardi contro i circa 100 miliardi del 2022 - dice Alessandro Fontana, direttore Centro Studi Confindustria citando i dati di Open Economics - I cento miliardi di spesa del 2022 hanno generato 255 miliardi in termini di Pil applicando il 2,5 come moltiplicatore 2,5. Il 15% nei settori dell'alloggio e della ristorazione, il 13% nell'industria»*. Applicando lo stesso moltiplicatore al valore 2023 stimato da Open Economics **si arriva a 388 miliardi di spesa turistica**. In questo scenario la presidente di Confindustria Alberghi ha ricordato come *«il settore alberghiero è vero e proprio motore del turismo italiano, un asset strategico per lo sviluppo e l'occupazione nei prossimi anni, che già oggi vale 23 miliardi di fatturato e oltre 178mila occupati»*. Cresce inoltre la spesa turistica estera che *«nei primi 8 mesi dell'anno Banca d'Italia stima in poco meno di 36 miliardi +17% rispetto all'analogo periodo del 2019»* sottolinea Maria Carmela Colaiacovo. Nel 2019 i pernottamenti degli ospiti stranieri avevano superato quelli domestici con oltre 220 milioni. *«Nel 2023 stimiamo che la componente internazionale raggiunga e super i livelli pre Covid»* dice la presidente. Turismo **asset chiave** anche per la bilancia dei pagamenti ma il comparto ha bisogno di **interventi ad hoc** tra cui la **riduzione del cuneo fiscale**. *«Per settori labour intensive e maggiormente esposti alla concorrenza internazionale, come appunto il settore alberghiero, l'intervento andrebbe ulteriormente potenziato - chiede la presidente - rendendo strutturale la misura che oggi ha un orizzonte temporale limitato al 2024 e integrandola anche con un intervento che riduca la quota a carico dei datori di lavoro»*. C'è poi il **capitolo della decontribuzione Sud** ...e la sfida della **valorizzazione del lavoro** del settore aprendo la via del **dialogo tra imprese e mondo**



**della formazione** per offrire alle nuove generazioni opportunità di realizzazione professionale e umana in una industria che si rinnova e trasforma. L'aumento del costo del denaro frena gli investimenti. *«I dati EY tra gennaio e settembre registrano un rallentamento a 960 milioni contro i 1.170 dello stesso periodo, un -18%. Non possiamo permettercelo, la **competitività dell'Italia turistica** si gioca in molta parte proprio **sull'offerta alberghiera**».* **Maria Carmela Colaiacovo** auspica cambiamenti nel quadro normativo e fiscale «con una sostanziosa semplificazione e la cancellazione di modelli antistorici. Da un lato spingiamo per qualità e investimenti e dall'altro ci confrontiamo con un **sistema regolatorio prigioniero di retaggi del passato**». (...) In altre parole l'hotel deve essere considerato un bene strumentale dell'impresa «e **non può essere tassato come un bene di lusso**». (...) Come destinazione **l'Italia è al vertice tra le mete ideali per un viaggio o vacanza**. Un fattore che apre ad ulteriori **spazi di crescita** per l'industria dell'ospitalità ma servono investimenti continui per intercettare e attrarre turisti da tutto il mondo. Anche per questo motivo la presidente chiede *«una **visione e politiche di settore** che accompagnino la crescita e il cambiamento. Solo così il nostro settore potrà dare il suo **contributo alla crescita del paese**».*

Oscar **Giannino** sul **Foglio** si ribella alla lenta agonia dell'**ILVA**, simbolo dei ritardi e delle contraddizioni del Paese. Mercoledì della settimana prossima nuova assemblea societaria dell'ex Ilva, dopo il flop di quella di martedì scorso. E' solo l'ennesimo calcio alla lattina, da mesi è chiarissimo che **sono inconciliabili le posizioni di ArcelorMittal**, che ha il 62 per cento della società cui spetta la gestione e non la proprietà dell'impianto, e **quella dello stato** che via **Invitalia** ne detiene il 38 per cento. Con grande senso di responsabilità il presidente Franco Bernabé ha messo da mesi a disposizione il suo mandato, rinviando le sue dimissioni per evitare che l'ex Ilya precipitasse definitivamente verso l'abisso. Ma ora è inutile sperare che Mittal cambi idea. Tutto quel che essa ha fatto in questi anni le è stato consentito dal folle accordo trionfalmente annunciato dai ministri M5s Di Maio e Patuanelli, quattro anni fa, fierissimi di smantellarne la gara che era stata aggiudicata dal ministro Calenda **inchiodando il gruppo indiano** però a **impegni precisi**. E invece Mittal ha **disimpegnato i propri manager** dalla gestione dell'impianto, l'ha deconsolidato dai propri conti, l'ha fatto decadere come parte di un disegno di ristrutturazione delle proprie over produzioni in altri impianti europei. Non si scopre oggi, l'irriducibile contrarietà di Mittal di non procedere per quota parte - cioè per il 62 per cento del fabbisogno - alla devoluzione dei capitali che oggi servono non certo per completare gli obiettivi di decarbonizzazione e di revamping di Afo5, bensì per **affrontare l'emergenza di cassa per pagare materia prime e fornitori**. I governi hanno spinto Mittal negli anni a disimpegnarsi, anche se oggi tutti lo dimenticano. Sotto Draghi, l'allora ministro dello Sviluppo Giorgetti annunciava che tutto si sarebbe risolto a maggio 2022, quando lo stato sarebbe subentrato a Mittal. Poi il Mef puntò i piedi, contrario a impegnarvi pluriennalmente miliardi di finanza pubblica, e la scadenza passò a giugno 2024. Nel febbraio scorso, il governo Meloni varò un discutibilissimo decreto ad aziendam che applicava alla sola ex Ilva la possibilità per Invitalia di chiedere il "**commissariamento per inadeguatezza**" anche della società di gestione dell'impianto. Cioè **l'ennesimo annuncio di addio a Mittal**. Ognuno di questi passaggi ha rafforzato il disimpegno degli indiani. E non è certo la successiva avocazione del dossier dalle mani del Mimit a palazzo Chigi a quelle del ministro Fitto, che poteva far cambiare idea a Mittal. A furia di dilazioni e contraddizioni, la situazione è solo peggiorata (...) Un bel capolavoro, l'esito di questi 12 anni di follie pubbliche dilatorie. (...) Servirebbe oggi da parte del governo una coraggiosa operazione-verità. Ammettere che lo stato ha fallito in ogni sua veste in questa lunga



e dolorosa vicenda. **Aprire una gara per cedere Acciaierie d'Italia** a un gruppo o cordata di privati del settore, interessati davvero a investire per il rilancio del ciclo integrato a caldo e l'avanzamento della decarbonizzazione. Difendendo l'acciaio da altoforni, non solo quello da preridotto e forni elettrici alimentati, in un domani ancora lontano, a idrogeno e nel frattempo a gas. **Un mestiere per acciaieri provetti, non per manager pubblici.** (...) Perché "ormai è troppo tardi" significa solo declino figlio di incapaci.

Intervista sul quotidiano di Confindustria al **Consigliere Cnel** presidente di **Confprofessioni** Gaetano **Stella**, lo stesso giorno che al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si presenta **l'VIII rapporto di Confprofessioni** che conferma che **l'economia italiana è fortemente terzariata**. Eppure le professioni **subiscono calo demografico** e basso appeal nei giovani laureati. Non è una contraddizione? *Il baricentro economico si è da tempo spostato sui servizi che danno lavoro a quasi il 70% degli occupati. La terzariatazione significa soprattutto grandi città. Non c'è però contraddizione con la crisi delle professioni, che costituiscono una parte dell'economia dei servizi.* Le professioni sono cresciute tantissimo fino al 2019. Adesso che cosa sta accadendo? *Le professioni subiscono il calo demografico e non riescono più ad attrarre molti laureati. Il lavoro dipendente è il concorrente, è aumentato in misura sensibile. Un giovane a cinque anni dalla laurea guadagna appena qualche decina di euro in più se esercita una libera professione. Ma occorre mettere in preventivo, dopo gli annidi tirocinio, l'impegno in studio che si protrae per molte ore a scapito del tempo libero e la scarsità delle tutele.* Come si può cercare di ribaltare la situazione? *Occorre prendere coscienza della crisi, prima di tutto. Si tratta di trovare soluzioni in un contesto generale di crisi demografica, in cui si inserisce la sofferenza delle professioni. Da una parte occorre agire sull'alta formazione: troppo pochi sono i giovani che si laureano, e molti si perdono per strada, non essendoci neppure l'alternativa forte dell'istruzione tecnica superiore. Nelle professioni occorre puntare sulle aggregazioni, dove si favorisce la circolazione delle esperienze e dove si può crescere in competenza senza sacrificare troppo la vita privata. Occorre trovare spazi anche finanziari, per fare investimenti e per assumere dipendenti. Dal nostro Rapporto emerge che chi è più strutturato ha una migliore redditività e una maggiore propensione a innovare. Quindi è più forte sul mercato. C'è poi necessità della digitalizzazione. Auspichiamo che i fondi dedicati alla digitalizzazione previsti dal Pnrr possano essere utilizzati anche dai professionisti. Infine il divario Nord/Sud che si ripropone anche nelle professioni, se solo si guarda al gap reddituale. È fondamentale superare il divario. Senza i professionisti le imprese del Sud non potranno svilupparsi. E lo svantaggio non farà che peggiorare.*

Emilia Patta – Draghi: Momento critico per la UE - Il Sole 24 Ore

Giuliana Ferraino – La lente – Corriere della Sera

Nicoletta Picchio – Industria 5.0 è una rivoluzione industriale - Il Sole 24 Ore

M.C.D. – Intervista a Gaetano Stella - Il Sole 24 Ore

Elena Comelli– L'OCSE - Quotidiano Nazionale

Enrico Netti – Colaiacovo: servono misure ad hoc - Il Sole 24 Ore

Oscar Giannino – L'agonia dell'ILVA – Il Foglio

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)